

perduta, infine stabilmente riacquistata nel 1386 per procacciata dedizione, sottraendola al dominio dei re di Napoli. Celebre fin da remotissimi tempi per la salubrità del suo clima, per l'ubertà del terreno, che produce nobilissime piante, come cedri ed aranci, e abbondanza di biade, la favola v'imaginò i deliziosi orti di Alcinoo. La città è posta quasi nel mezzo dell'isola dalla parte interna della marina e alle radici d'un monte; sono i borghi assai grandi e capaci ed erano allora abitati da ben ottomila persone, ma la parte ridotta in fortezza era di breve circuito e conteneva sol poca gente; per lo sito suo era poi sicurissima da tutte le offese del nemico, avendo due castella in eminentissimo luogo sopra alti dirupi del monte, le quali dominando ampio circuito all'intorno e buon tratto del mare, valevano mirabilmente a tener lontano il nemico. Altro forte castello stava dalla parte di mezzogiorno, detto di sant'Angelo, ed avendo l'isola ottimi porti e opportuni al ridurvisi qualunque più numerosa armata, era stimata l'antemurale d'Italia contro le forze dei barbari, onde i Veneziani aveano negli ultimi tempi posto ogn'impegno a ben fortificarla aggiungendo alle opere della natura quelle che dall'arte poteano essere suggerite maggiori. Erano al suo governo parecchi magistrati mandati dalla Repubblica, cioè Simeone Lione bailo, Luigi da Riva provveditore, ed Andrea Falier castellano del castello vecchio, mentre teneva il comando supremo della milizia Jacopo Novello, uomo di molta esperienza nelle cose della guerra, ma che in quei giorni appunto per grave infermità passò di questa vita, succedendogli nel comando Babone di Naldo, capitano che si era non poco distinto nell'ultima guerra di Terraferma. Ora all'appressar del pericolo, Babone esortava le truppe e i cittadini a diportarsi valorosamente e fedelmente verso la Repubblica, promettendo loro, in nome di questa, condegni premi e con-